

Il volto giusto della misericordia

Nel percorso che in quest'anno giubilare ha portato i docenti di Religione ad approfondire, nei suoi diversi aspetti, il tema della misericordia, siamo giunti ad affrontare una questione complessa e non definibile una volta per tutte in modo esaustivo: quella del rapporto tra giustizia e misericordia.

L'argomento è stato trattato brillantemente dal prof. Luigi Baldi nel suo intervento di giovedì 17 marzo dal titolo *Giustizia e misericordia: tra esercizio del diritto e prassi della carità*. E' indubbio che tale rapporto si possa prestare a interpretazioni ambigue, con la tentazione di passare dal giustizialismo al buonismo anche perché non si tratta di un problema solo teoretico, ma prima di tutto pratico e che investe anche l'azione pedagogica ed educativa.

La Giustizia - concetto che risale al pensiero greco - può essere definita, con san Tommaso, come la "volontà perpetua e costante di rendere a ciascuno il suo". Essa, dunque, è sempre in relazione a un altro che non è come me, ma ha diritto al "suo", segna una distanza (al contrario della carità), è una virtù (cioè un habitus di vita) e la si impara attuandola e scegliendo di esercitarla. Presuppone la benevolenza, cioè il volere il bene dell'altro e suo scopo è dare all'altro (inteso come singolo o come comunità) ciò che gli è adeguato, ciò che gli è dovuto in quanto portatore di un diritto. Vi è una giustizia commutativa che consiste nell'equità nel rapporto di scambio tra pari, una giustizia distributiva con una proporzione basata sul merito, ma anche una giustizia sociale che si basa sul bisogno, sulle esigenze dei singoli: secondo questa accezione, anche chi ha dato poco o niente ha diritto di ricevere qualcosa dalla comunità in quanto è persona e in base al principio della destinazione universale dei beni. Un concetto di cui non si può non cogliere l'estrema attualità.

Un altro quesito riguarda il fatto se la giustizia debba essere una relazione impersonale. Nell'età moderna essa è sempre rappresentata con una benda sugli occhi: non guarda in faccia a nessuno, non si fa condizionare, tratta l'uomo come categoria. Ha una spada con cui divide e una bilancia con cui pesa, ma non può vederle e allora come fa usarle con precisione? Una Giustizia che per essere imparziale debba essere cieca non rischia forse di essere folle, delirante, fredda e tirannica? Ma una giustizia che vede può essere veramente giusta, non condizionata da sentimenti?

Questo dilemma ci porta a dire che la Giustizia da sola non basta, ma serve la Misericordia. Anche questo termine, però, va compreso: essa non è sentimentalismo, consolazione a buon mercato come potrebbe far intendere una visione superficiale. Come la Giustizia, anche la Misericordia è un modo di volere e di vivere che deve diventare virtù. Misericordia letteralmente vuol dire avere un cuore vicino ai miseri, è un amore viscerale (l'ebraico *rahamim*); san Tommaso la definisce una tristezza per la miseria altrui sentita come propria e la conseguente tensione per rimuoverla. Anche la Misericordia si traduce quindi in prassi (si veda la parabola del buon samaritano), ma, a differenza della Giustizia, dà un bene non dovuto, non perché commetta ingiustizia, ma in quanto va al di là del merito.

Il primo atto di misericordia di Dio è la Creazione, un atto gratuito che non presuppone diritti nella creatura. Il misero non è la condizione dell'esistenza della misericordia divina perché Dio è misericordia nella sua essenza ("Il nome di Dio è misericordia" ha sintetizzato papa Francesco). La Misericordia introduce la gratuità: Dio non patisce, ma com-patisce, soffre perché ama e l'amore è l'essenza immutabile ed eterna di Dio. In Lui la spada della Giustizia incontra la Misericordia della Croce e ne viene a sua volta giudicata. La Misericordia arriva dove la Giustizia non arriva; non le toglie nulla, ma aggiunge. Nella parabola dei vignaioli il padrone prima dà il giusto, poi entra la Misericordia che non rinnega la Giustizia, ma la trascende, la supera.

La giustizia umana (bene per bene e male per male) non porta ancora alla vera Giustizia perché in realtà non vince il male, ma semplicemente lo argina. La Giustizia di Dio è la sua Misericordia: prima rivela al peccatore la verità del suo male e poi lo predispone all'amore; la Giustizia segna la distanza, la Misericordia apre all'incontro con il Tu personale e si trasforma nel Noi. La Misericordia, però, è efficace solo se viene accolta. Dio dice: "Io sto alla porta e busso"; aprire significa introdurre la legge del perdono. La Misericordia, dunque, non è mai debolezza ma forza sovraumana, un programma di vita veramente impegnativo.

Al termine dell'incontro don Bruno ha riportato alcuni passi del capitolo III della *Gaudium et spes* che rivelano la lungimiranza della Chiesa sui temi sociali e mettono in luce come i principi illustrati durante questo incontro restino una chiave di lettura quanto mai significativa e incisiva della realtà attuale. Ha concluso con una bellissima espressione di don Tonino Bello che sintetizza in modo mirabile quanto emerso da queste riflessioni: "Se la fede è necessaria per essere credenti, la speranza è necessaria per essere credibili, ma solo la carità ci fa essere creduti".

Daniela Scamuzzi